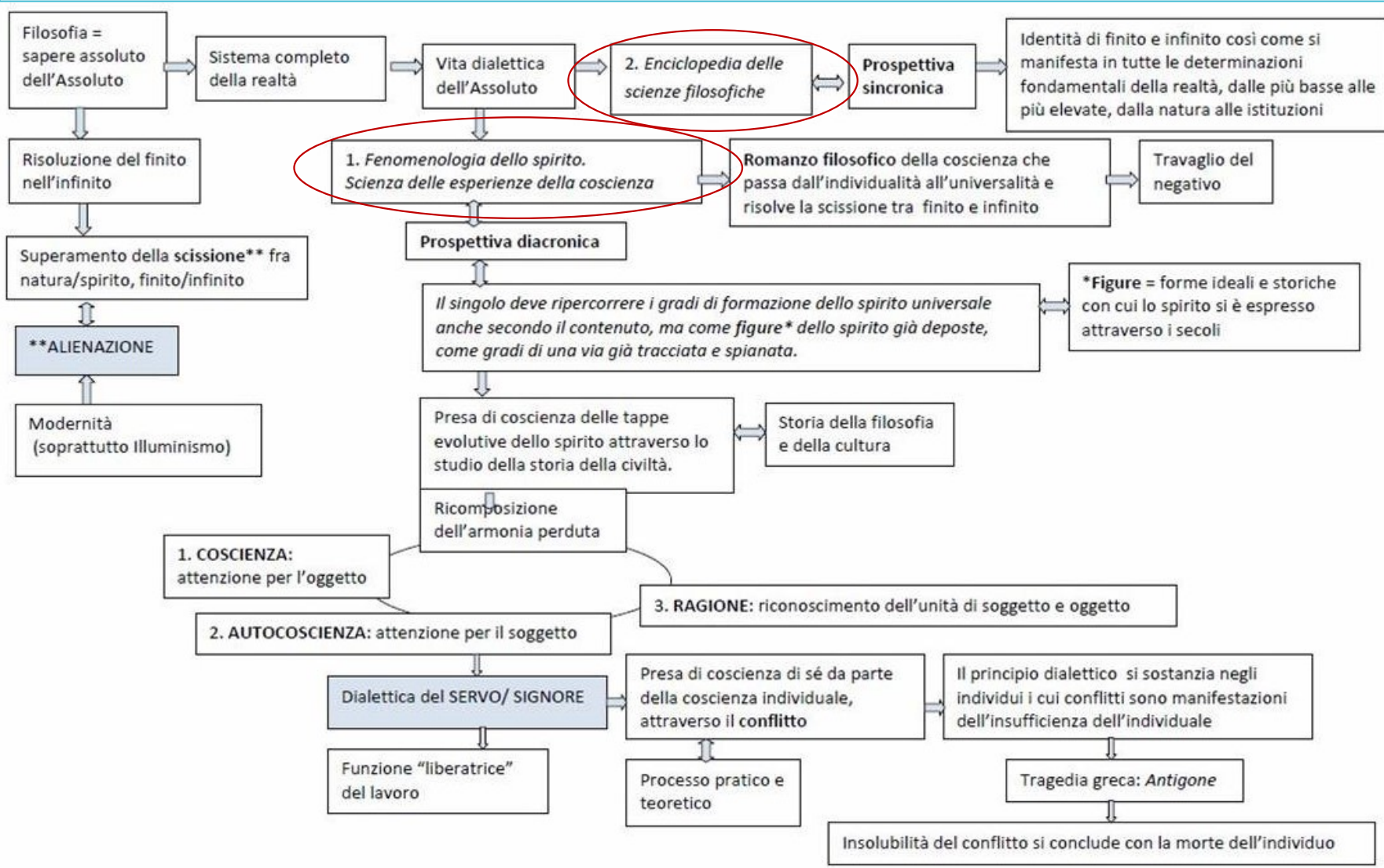


Fenomenologia dello spirito



La fenomenologia dello spirito

Ovvero la storia romanzata della coscienza che, attraverso erramenti, contrasti, scissioni e quindi infelicità e dolore, esce dalla sua individualità, raggiunge l'universalità e si riconosce come ragione che è realtà e realtà che è ragione (Abbagnano)

Il singolo deve ripercorrere i gradi di formazione dello spirito universale, anche secondo il contenuto, ma come figure dallo spirito già deposte, come gradi di una via già tracciata e spianata. Similmente noi, osservando come nel campo conoscitivo ciò che in precedenti età teneva all'erta lo spirito degli adulti è ora abbassato a cognizioni, esercitazioni e fin giochi da ragazzi, riconosceremo nel progresso pedagogico, quasi in proiezione, la storia della civiltà. Tale esistenza passata è proprietà acquisita allo spirito universale; spirito che costituisce la sostanza dell'individuo e, apparendogli esteriormente, costituisce così la sua natura inorganica. Mettendoci per questo riguardo dall'angolo visuale dell'individuo, la cultura consiste nella conquista di ciò ch'egli trova davanti a sé, consiste nel consumare la sua natura inorganica e nell'appropriarsela. Ma ciò può venire considerato anche dalla parte dello spirito universale, in quanto esso è sostanza; in tal caso questa si dà la propria autocoscienza e produce in se stessa il proprio divenire e la propria riflessione.

L'insofferenza pretende l'impossibile, vale a dire il raggiungimento della meta senza i mezzi. Da un lato bisogna sopportare la lunghezza di quest'itinerario, ché ciascun momento è necessario; dall'altro lato occorre soffermarsi presso ciascun momento, giacché ciascuno di per sé è un'intera figura individuale; le tappe già percorse dall'umanità sono diventate senso comune, conoscenza di fondo che ognuno possiede. Per l'individuo il sapere passato che ognuno possiede è divenuto ovvietà, in quanto parte del mondo in cui vive e del suo modo di essere ("natura inorganica"). "Consumare" la propria natura inorganica significa riappropriarsi di tale sapere e diventarne coscienti, e questo cammino è al tempo stesso, mediante gli individui, percorso dallo Spirito che diviene così autocosciente. [*Fenomenologia dello spirito, Premessa.*]

La fenomenologia dello spirito

*Scienza delle esperienze
della coscienza.*

«A questa esigenza corrisponde lo sforzo affannoso, quasi eccitato ed esasperato, volto a strappare gli uomini dal loro essere sprofondati nel sensibile, nel volgare e nel singolo, e ad indirizzare il loro sguardo verso le stelle: come se essi, del tutto dimentichi del divino, fossero sul punto di accontentarsi, come il verme, di polvere e d'acqua».
[Hegel, *Fenomenologia dello spirito*]

Per “esperienza” Hegel non intende solo l’esperienza teoretica: “esperienza” per lui è tutto; l’arte, la religione, la filosofia, il diritto, la società, lo Stato sono tutti momenti in cui si manifesta l’esperienza umana. Per questo nella *Fenomenologia dello spirito* egli non prende in considerazione soltanto le forme di conoscenza, la sensibilità, la percezione, l’intelletto, ma tutta l’esperienza umana: l’esperienza giuridica, l’esperienza politica, l’esperienza religiosa. L’opera è molto densa e soprattutto presenta questa difficoltà, che Hegel cerca di illustrare il cammino logico per cui da ogni forma inadeguata si passa a una forma più adeguata, ma **egli cerca di far coincidere il più possibile questo percorso logico con il divenire storico** e in questo ci sono forzature, unite a sforzi geniali, per far rientrare il contenuto storico nello sviluppo logico. **Nella *Fenomenologia* si intrecciano insomma una traccia logica e una traccia storica.** È come se ci fossero due piani di discorso che si intersecano di continuo e creano qualche difficoltà di interpretazione.

[Antonio Gargano, *L’idealismo tedesco. La Fenomenologia dello Spirito*, www.iisf.it]

La fenomenologia dello spirito

*Scienza delle esperienze
della coscienza.*

La coscienza:

- Certeza sensibile
- *Percezione*
- *Intelletto*

“Coscienza” significa consapevolezza, prima di tutto essa è data dalla sensibilità, la certeza sensibile è la prima forma elementare di conoscenza . [...] La conoscenza sensibile vuole essere qualche cosa di particolare, di individuale, che non ha niente a che fare con l’universale, e invece non è vero, perché ogni conoscenza sensibile è conoscenza di un qui e di un ora, ma questo qui e questo ora rinviano al *tempo*, rinviano allo *spazio*, e ogni sensazione potrò collocarla qui e ora. Quindi “qui” e “ora” sono predicati che posso usare indefinitamente: mentre con la sensazione pensavo di avere a che fare con qualche cosa di puntuale, di limitato, di immediato, di concreto, di particolare, essa si rivela contraddittoria: mi rinvia a qualcosa di più grande di lei, mi rinvia dal particolare all’universale, perché il qui e l’ora sono determinazioni di spazio e di tempo indefinitamente riutilizzabili.
[Antonio Gargano, *L’idealismo tedesco. La Fenomenologia dello Spirito*, www.iisf.it]

La fenomenologia dello spirito

**Scienza delle esperienze
della coscienza.**

La coscienza:

- Certeza sensibile
- Percezione
- Intelletto

La percezione implica che si unifichino le sensazioni come riferite a uno stesso oggetto, per esempio il bianco, la forma conoide, la sensibilità liscia riferite al bicchiere: si unificano varie sensazioni intorno a un oggetto. Anche riguardo alla percezione, cioè al cogliere gli oggetti, Hegel si sofferma a sottolineare che si tratta di una conoscenza contraddittoria, che deve essere superata. Per quale motivo? Perché il bicchiere che ho preso ad esempio è uno, e infatti lo chiamo con un solo nome. Però è bianco, è liscio, ha una forma simile a un tronco di cono, può essere pieno, vuoto, ecc., cioè presenta tutta una serie di qualità, quindi è contraddittorio, perché è uno e insieme molteplice. [...] Se il bicchiere è molteplice vuol dire che l'unità gliela sto dando io, cioè sto unificando con un'operazione dell'intelletto varie caratteristiche e le sto mettendo assieme nel concetto di bicchiere; allora qualunque oggetto, essendo contemporaneamente, quando viene percepito, uno e molteplice, dà luogo a una contraddizione tra uno e molteplice.

[Antonio Gargano, *L'idealismo tedesco. La Fenomenologia dello Spirito*, www.iisf.it]

La fenomenologia dello spirito

*Scienza delle esperienze
della coscienza.*

La coscienza:

- *Certezza sensibile*
- *Percezione*
- *Intelletto*

[...] a questo punto diventa chiaro che quando percepisco qualche cosa la rielaboro: entriamo in una terza fase, quella dell'intelletto. Quando percepisco un oggetto lo rielaboro, e Kant su questo punto ha perfettamente ragione, e viene pienamente assorbito da Hegel: l'intelletto è uno strumento che dà forma, che unifica, che smembra, che, insomma, applica proprie forme trascendentali agli oggetti. [...] Kant ha parlato di lo penso come l'insieme di tutte le categorie, l'appercezione trascendentale: nel momento in cui l'intelletto si rende conto di unificare gli oggetti, di dare forma agli oggetti, si rende conto anche di se stesso. Si passa così dalla coscienza all'autocoscienza. Lasciamo la prima sezione della *Fenomenologia* e passiamo alla seconda.

[Antonio Gargano, *L'idealismo tedesco. La Fenomenologia dello Spirito*,
www.iisf.it]

La fenomenologia dello spirito

*Scienza delle esperienze
della coscienza.*

**L'autocoscienza: [essa]
raggiunge il suo appagamento
solo in un'altra autocoscienza
[il che implica] la serietà, il
dolore, la pazienza e il travaglio
del negativo.**

Il soggetto, dopo essersi riversato sul mondo, arrivato all'intelletto, vede balenare un livello nuovo, cioè la conoscenza di se stesso, la consapevolezza di se stesso. [...] nel passaggio dalla coscienza all'autocoscienza si passa dalla teoria alla prassi. Sensazione, percezione e intelletto sono tre forme di conoscenza degli oggetti, quando siamo arrivati all'autocoscienza, cioè alla seconda parte della *Fenomenologia*, entriamo nella sfera della pratica. Le autocoscienze entrano in conflitto tra loro, si fanno la guerra tra loro. Hegel riprende la teoria di Hobbes: homo homini lupus, l'uomo è lupo per l'altro uomo; l'uomo fa guerra a tutti gli altri: c'è il bellum omnium contra omnes, la guerra di tutti contro tutti. La situazione iniziale dell'autocoscienza equivale allo stato di natura di Hobbes: le autocoscienze sono in conflitto fra di loro.

[Antonio Gargano, *L'idealismo tedesco. La Fenomenologia dello Spirito*,
www.iisf.it]

La fenomenologia dello spirito

*Scienza delle esperienze
della coscienza.*

*L'autocoscienza. La
figura signoria-servitù.*

[...] il signore si rapporta alla cosa in guisa mediata, attraverso il servo; anche il servo, in quanto autocoscienza in genere, si riferisce negativamente alla cosa e la toglie; ma per lui la cosa è in pari tempo indipendente; però, col suo negarla, non potrà mai distruggerla completamente; ossia il servo col suo lavoro non fa che trasformarla. Invece, per tale mediazione, il rapporto immediato diviene al signore la pura negazione della cosa stessa: ossia il godimento .

[...] mediante il lavoro, essa [la coscienza] giunge a se stessa. Nel momento corrispondente all'appetito nella coscienza del signore, sembrava bensì che alla coscienza servile toccasse il lato del rapporto inessenziale verso la cosa, poiché quivi la cosa mantiene la sua indipendenza. L'appetito si è riservata la pura negazione dell'oggetto, e quindi l'intatto sentimento di se stesso. Ma tale appagamento è esso stesso soltanto un dileguare, perché gli manca il lato oggettivo o il sussistere. Il lavoro, invece, è appetito tenuto a freno, è un dileguare trattenuto; ovvero: il lavoro forma. Il rapporto negativo verso l'oggetto diventa forma dell'oggetto stesso, diventa qualcosa che permane e ciò perché proprio a chi lavora l'oggetto ha indipendenza. Tale medio negativo o l'operare formativo costituiscono in pari tempo la singolarità o il puro esser-per-sé della coscienza che ora, nel lavoro, esce fuori di sé nell'elemento del permanere; così, quindi, la coscienza che lavora giunge all'intuizione dell'essere indipendente come di se stessa

[Fenomenologia dello Spirito]

La fenomenologia dello spirito

*Scienza delle esperienze
della coscienza.*

*L'autocoscienza. La
figura signoria-servitù.*

Il signore ha avuto la meglio sul servo, ma il servo deve soddisfare i bisogni del padrone, deve lavorare la terra, deve accudire gli animali, ha un contatto con la natura; il padrone perde il contatto con la natura, si limita a consumare quello che il servo ha prodotto. Allora gradualmente si viene a verificare questa situazione: il servo finisce con l'acquisire una coscienza di sé sempre maggiore, perché produce, sta a contatto con la natura, ha un sapere, un'abilità, una capacità tecnica; il signore si infiacchisce, non si confronta con le cose, si confronta con la natura solo attraverso la mediazione del servo. A un certo punto il servo si rende conto di essere egli il vero signore, perché senza di lui il padrone muore di fame, senza di lui il padrone non può soddisfare i propri bisogni. **C'è un capovolgimento dialettico. Il servo diventa padrone del proprio padrone; il padrone si trova a dipendere dal servo per il suo sostentamento, il padrone si trova ad avere un contatto con la natura soltanto indirettamente attraverso il servo, quindi paradossalmente il padrone dipende dal servo.** All'inizio di questa fase dialettica il servo dipendeva dal padrone, la sua vita e la sua morte erano nelle mani del signore, ma alla fine è tutto al contrario: il servo è diventato il padrone del padrone.

[Antonio Gargano, *L'idealismo tedesco. La Fenomenologia dello Spirito*, www.iisf.it]

La fenomenologia dello spirito

*Scienza delle esperienze
della coscienza.*

*L'autocoscienza. La
coscienza infelice.*

La coscienza trasmutabile. Essendo essa da prima solo l'unità immediata di entrambe le coscienze, ma non essendo entrambe queste coscienze per lei lo stesso; per lei anzi essendo, quelle due coscienze opposte; l'una, quella semplice e intrasmutabile, le è l'essenza; mentre l'altra, quella che si trasmuta per molte guise, le è l'Inessenziale. Entrambe son per essa essenze reciprocamente estranee; essa stessa, essendo la coscienza di questa contraddizione, si pone dal lato della coscienza trasmutabile ed è a se stessa l'Inessenziale.

[*Fenomenologia dello Spirito*]

Alla piatta teoria della felicità dell'*Aufklärung* verrà contrapposta una concezione più profonda in cui la felicità sarà sentita nel suo carattere intenso e delicato, in cui ci sarà, come dice l'eroe di Hölderlin, una serenità nella sofferenza. Ora, la storia della coscienza infelice, perché la si possa veramente ripercorrere e vivere, dovrà risolversi nel ricordo, nell'interiorizzazione (*Erinnerung*) della coscienza infelice stessa; si tratterà di viverla per descriverla. Ciò è tanto più necessario in quanto il Siegfried filosofico [...] non potrà raggiungere la coscienza veramente felice che dopo aver conosciuto il dolore. [...] La dialettica stessa, presa nel suo insieme e soprattutto considerata fenomenologicamente, che altro non è se non il racconto delle afflizioni della coscienza, mai appagata, poiché mai completa? Solo quando avrà preso coscienza del suo capovolgimento, di questo lungo vagabondaggio, quando Ulisse potrà, reincarnandosi in Omero, cantare la propria Odissea, essa conseguirà la felicità. [J. WAHL, *Le malheur de la conscience dans la philosophie de Hegel*, Presses Universitaires de France, Paris 1951]

Con il Rinascimento si avvia il superamento della coscienza infelice, cioè del distacco tra finito e infinito. Il Rinascimento (basti pensare a Giordano Bruno) è immanentistico: Dio vive dappertutto, Dio è presente nella natura, la ragione tende a essere omogenea alla natura, a capire la natura: nasce la scienza.

La ragione umana non ha più limiti, l'infinito è riconciliato col finito, l'uomo può conoscere la natura perché oramai egli ha capito che la sua ragione, che è tutto, non ha niente di esterno a sé. [Antonio Gargano, *L'idealismo tedesco. La Fenomenologia dello Spirito*, www.iisf.it]